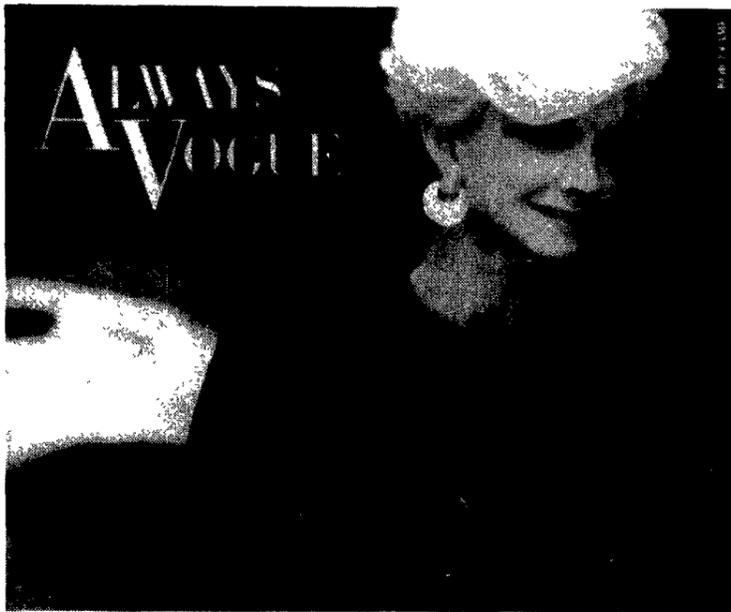


Eugenia Cannon, modella sessantenne: «Quando per sfilare non bisognava essere anoressiche»



Eugenia Cannon, ancora sulle copertine delle riviste di moda

In passerella per Coco e Balmain con la taglia 44

Sessant'anni, taglia 44-46, bella, ma non in modo appariscente, Eugenia Cannon è una modella di discreto successo. Ha sfilato per Balmain indossando le creazioni preparate per la regina di Thailandia, il prossimo autunno sarà sulla copertina della rivista American Express. Le sue misure, che oggi sarebbero considerate enormi da chi cerca ragazze anoressiche, non l'hanno mai ostacolata. Anzi. «Sono sempre stata attenta al mio peso, ma senza esagerare».

ANNA DI LELLIO

Di Eugenia Cannon colpisce subito la freschezza. Eppure è sulla sessantina. È stata ed è una modella di discreto successo. Per Balmain trent'anni fa ha indossato le creazioni che il grande sarto francese preparava per la regina Sirikit di Thailandia. Il prossimo autunno sarà sulla copertina della rivista dell'American Express. Il tutto restando taglia 44-46. A parte gli occhi dal colore azzurro-grigio intenso, i denti perfetti e la labbra spesso atteggiata a un sorriso tra il dolce e l'ironico. Eugenia è una donna di una bellezza non appariscente. È questa caratteristica che l'ha fatta preferire da Balmain quando con il marito italiano viveva a Parigi, nonostante potesse dedicarsi al lavoro di modella solo a metà tempo perché voleva dedicarsi alla figlia ancora bambina. Le sue misure, che oggi probabilmente sa-

rebbero considerate enormi da chi cerca ragazze anoressiche per lanciarle nel mondo della moda, non l'hanno mai ostacolata: «Sono sempre stata attenta al mio peso, ma senza esagerare. All'epoca c'erano le modelle che seguivano sempre qualche dieta, ma la maggior parte erano normali». Come tante ragazze anche quarant'anni fa, Eugenia ha cominciato a lavorare quasi per caso, per guadagnare quattro soldi che le permettessero di studiare da attrice e cominciare una carriera nel teatro o nel cinema. A vent'anni, si era invaghita di New York e aveva deciso di lasciare quella che allora era una piccola città della Florida, Orlando, per tentare la fortuna nella Grande Mela.

E perfino a vent'anni indossava facilmente una 44, ragazza bella e alta ma non scheletrica. New York la spaventò ben presto, era troppo abi-

tuata al ritmo lento e familiare delle cittadine del sud, così tornò in Florida dopo solo un anno, ma sempre con un buon impiego come modella sulla piazza di Miami. Il vero decollo della sua carriera avvenne quando due fotografi la «scopirono» e la incoraggiarono a tornare a New York. Qui trovò il successo con l'agenzia Ford, una delle più grandi e famose, e l'amore, quando incontrò un nobile italiano. Lo sposò e si trasferì in Francia. A Parigi per un breve periodo fu ingaggiata da Chanel.

L'esperienza parigina

Poi Coco, in uno dei suoi impetuosi e improvvisi sbottii d'ira, la licenziò. Il motivo dichiarato, «perché le americane hanno tutte un sorriso da ebete?», una critica che appare francamente ingiustificata se si guarda alla piega dolcissima delle labbra di Eugenia anche trent'anni dopo quello spiacevole incidente. Ma c'era sempre Balmain con la sua clientela internazionale, da Ava Gardner alla signora Batista, moglie dell'allora dittatore di Cuba. E poi c'era Vogue. Tutto ciò accadeva mentre Eugenia restava incinta, dava alla luce una bambina e continuava a prendersi cura del suo corpo. «Se sei una modella devi per forza preoccuparti della tua apparenza, fa parte della professione. Ma per me questo ha sempre voluto dire semplicemente non mangiare dolci, stare at-

tenta alle bruciature da sole, smettere di fumare, e non bere troppo. È incredibile il danno che le sigarette provocano alla pelle del viso, e non parlo solo delle rughe, ma delle chiazze che appaiono all'improvviso, delle borse sotto gli occhi».

Per quarant'anni, Eugenia ha lavorato quasi tutte le settimane, un esempio un po' raro ma non unico. «Conosco tante donne come me, che hanno figli, una famiglia, una vita normale e una carriera di successo come modelle». Forse era più facile nel passato tenersi lontano da droghe e da diete affamanti, ma Eugenia ammette se non di aver conosciuto personalmente dei casi problematici, almeno di averne sentito parlare anche negli anni Sessanta. «Non dimentichiamo che quasi contemporaneamente al mio debutto con l'agenzia Ford, andava molto di moda Verushka, altissima e magrissima. Io non ero certo di quella taglia, e all'inizio doveti stare attenta al mio peso, ma di anoressica non se ne parla proprio».

Con gli anni Eugenia è aumentata di una taglia, ma non è un problema che la preoccupa, dato che continua a trovare impiego senza fatica e qualche anno fa ha perfino lavorato nel film di Penny Marshall «A League of Her Own», la storia di una squadra di baseball tutta femminile con Geena Davis, Madonna e Tom Hanks (l'allenatore). È arrivata finalmente an-

che al cinema, come nei suoi sogni di ragazza, ma non le interessa più tanto perché la sua carriera di modella le ha dato grandi soddisfazioni. Un temperamento certamente non da diva nevrotica, la semplicità di chi è cresciuta in una piccola città, e la serietà professionale l'hanno aiutata a trovare il successo senza scossoni o crisi. «Con Balmain ho avuto un rapporto bellissimo. Bastava che chiedessi e mi cuciva dei vestiti favolosi, senza parlare delle sue creazioni che potevo prendere a prestito quando volevo, dagli abiti da sera alle pellicce di visone lunghe fino ai piedi».

Il culmine della carriera

Le collezioni di Balmain rappresentano probabilmente il culmine della sua carriera, anche perché le modelle hanno un altro, ben più serio problema da affrontare oltre al peso: l'età. «In Europa non esiste mercato per le modelle tra i 30 e i 40. Si lavora solo se si è molto giovani e poi forse si riprende più tardi. In America è diverso e lo è stato per me dopo che mio marito è stato trasferito a Boston e io che pensavo di aver chiuso con il lavoro mi sono ritrovata all'improvviso di nuovo di fronte ai fotografi».

Molto più che in Europa, negli Stati Uniti sono diffusissimi i cataloghi postali di una certa classe. Grandi magazzini eleganti come Sacks sulla

Quinta Strada e Bloomingdale's stampano ogni stagione dei cataloghi di moda, e scelgono il target delle donne più anziane e benestanti che odiano fare le spese di persona. Per una modella come Eugenia, che ha raggiunto una certa età, questo settore è fonte inesauribile di lavoro. Adesso è decisamente taglia 46, ma anche questo non la preoccupa. «A sessant'anni una donna troppo magra somiglia più a un uccello che a un essere umano». Questo non vuol dire che si sia lasciata andare. Tre o quattro volte la settimana si reca in palestra dove un'ora di sollevamento pesi la aiuta a rassodare i tessuti e tonificare i muscoli. Il mondo delle modelle è ancora affascinante per Eugenia, che ha solo un cruccio: «Anche trent'anni fa c'erano delle donne che iniziavano la carriera di modelle molto giovani. Ma non ho mai visto delle teenagers se non in casi molto rari, né ho visto madri e padri nevroticamente interessati al successo dei figli. Basta andare in un'agenzia quando si svolgono le audizioni. Ci sono dei bambini nelle sale di attesa, a loro non importa nulla di lavorare nella moda. Ma i genitori sentono odore di denaro e li spingono... Non mi sorprenderebbe se avessero dei problemi, ma non perché il mondo delle modelle è cattivo. Sono le persone già travagliate che vanno incontro ai guai, ma finirebbero male ovunque...».

È incinta lo scopre in sala parto

Una gravidanza lunga un giorno, una giovane donna di 22 anni è diventata mamma «senza sapere» di essere incinta. «Non mi sono mai accorta di essere in stato interessante» ha dichiarato la giovane donna ai sanitari dell'ospedale San Maurizio di Bolzano dove è stata ricoverata per un mal di schiena «insopportabile». «Quello che sapevo - ha aggiunto la neo mamma - è che da alcuni mesi mi curavo per dolori alle vertebre». Dalla giovane donna divenuta mamma senza sapere nulla non sono state diffuse le generalità per garantirne la privacy. Nel popolare quartiere di Oltrisarco, dove la giovane vive assieme ai genitori, non si parla comunque d'altro. Si sa ad esempio che la giovane mamma è una maestra che insegna a Castelrotto. Frequenta anche l'ultimo anno di scienze dell'educazione. E proprio queste circostanze, legate appunto non a una storia di arretratezza culturale, rendono la vicenda ancor più paradossale. Il dottor Herbert Gottardi del reparto ginecologia del San Maurizio non ha risposte circa il quesito: «È possibile diventare mamma senza saperlo?». «È strano che una donna non si accorga di nulla - afferma il dottor Gottardi - Può capitare con le ragazze incinte per paura delle reazioni dei genitori. Non con una donna matura».

Bimbo vaga per 26 ore sul litorale

Ha passato 26 ore da solo, a vagare sulla spiaggia, mentre a cercarlo erano anche i vigili del fuoco. Senza mangiare, ha dormito in una pineta. Finché si è fatto vivo in un chiosco, chiedendo un bicchiere d'acqua. Protagonista di questa avventura è un bimbo di 8 anni, della repubblica ceca, Miriam, che non conosce l'italiano. L'allarme è scattato sabato pomeriggio. Un bambino, anche lui ceco, non trova la sua mamma. La mamma di Miriam interviene, lo riaccompagna dai suoi genitori, ma nel frattempo si è perso Miriam. In serata ancora non si trova. Vengono allertati i carabinieri, cominciano i controlli in mare, arrivano i vigili del fuoco con i sommozzatori. L'allarme dura tutta la notte fino alla sera del giorno dopo, quando, alle 19,55, Miriam chiede il suo bicchiere d'acqua e per i genitori è la fine di una tragedia.

Tra i bassi napoletani trenta famiglie, capitanate da un parroco, si autotassano per aiutare chi è in difficoltà

Adotta un vicino, la trovata di don Mario

Trenta persone hanno «adottato» tre famiglie povere dei Quartieri spagnoli di Napoli: ognuna di loro versa 25mila lire al mese a don Mario, parroco della chiesa Santa Maria del Carmine alla Concordia. Il prete compila su un cartellone i nomi in codice dei benefattori: «Con questo danaro, che ci viene da fedeli per niente benestanti, cerchiamo di aiutare un malato cui era stata addirittura tagliata l'acqua e due mamme, senza reddito, con i mariti in carcere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Vivono nella ragnatela dei vicoli dei Quartieri spagnoli. Sono poveri e non hanno alcun reddito. Per sfamare i loro figli, tutte le mattine bussano al portone di don Mario. Il prete fa quel che può per assistere questi disperati abbandonati da tutti. Recentemente si è inventato le «adozioni di vicinanza». Si tratta di una rete di solidarietà nata tra i bassi per aiutare i meno abbienti. Il parroco ha convocato trenta fe-

deli («Sono quasi tutte donne, ma i mariti sono d'accordo con loro»), che ogni mese versano 25mila lire alla chiesa di Santa Maria del Carmine alla Concordia. Insomma, non più assistenza a pioggia, che non risolve i problemi, ma un aiuto mirato ai più bisognosi.

L'iniziativa sta avendo molto successo. «Con le 750mila lire complessive che ogni mese raccolgo - spiega don Mario - è stato possibile adottare tre famiglie». La

scelta è caduta su Antonio, un uomo di 35 anni, solo, malato, a cui avevano persino tagliato l'erogazione dell'acqua, e due mamme, che vivono in una situazione drammatica. Lucia, due figli e il marito in carcere, prima dell'adozione era costretta a fare il giro dei Quartieri per ottenere almeno pane e latte per i suoi bambini. Non se la passa certamente meglio Rachele, madre di tre ragazzini, con il consorte agli arresti domiciliari. La donna da tempo non riesce a pagare neanche le duecentomila lire dell'affitto di casa, e con i soldi dei «buoni vicini» potrà almeno evitare lo sfratto.

Ma chi sono questi trenta benefattori che hanno deciso di sottrarre 25 mila lire al mese dal magro bilancio familiare per dare una mano ai poveri dei Quartieri? «I loro nomi resteranno segreti», risponde don Mario. Il quale però conosce bene i sottoscrittori: «Posso dire soltanto che sono soprattutto persone dei bassi disposte a

fare delle rinunce pur di fare del bene, che non si conoscono tra loro, che sicuramente non vivono nel benessere».

Nella chiesa di Santa Maria del Carmine alla Concordia, a metà strada tra il Corso Vittorio Emanuele e l'elegante via Roma, ogni mattina c'è il via vai dei disperati che chiedono di essere adottati. «Per ora siamo riusciti a convincere solo trenta persone, ma sono sicuro che l'elenco delle persone disposte ad autotassarsi in favore dei poveri si allungherà presto», afferma il parroco.

Ai Quartieri spagnoli c'è gente che ha bisogno di tutto, a cominciare dal cibo per i figli. «La verità è che in questo posto le istituzioni sono state sempre assenti: poi ci si meraviglia - aggiunge il prete - che molti abitanti dei vicoli finiscano nei clan della camorra».

L'idea delle «adozioni di vicinanza», al battagliero prete, gliela suggerì una sua parrocchiana. La donna, che da anni frequenta la

chiesa, un giorno disse a don Mario: «Padre, ho sentito parlare di adozioni a distanza per i bambini di Sarajevo, perché non facciamo la stessa cosa per i ragazzi dei Quartieri spagnoli?».

Dopo poche settimane l'appello del parroco viene raccolto da una prima pattuglia di buona volontà. Nel corso di una riunione in sacrestia si stabilisce anche la cifra che i benefattori dovranno versare ogni mese: 25mila lire.

Racconta il prete: «Sono rimasto meravigliato per la generosità dimostrata dalle trenta persone che, ci tengo a ribadire, appartengono a nuclei familiari di semplici operai o artigiani del posto, gente che di lussi non se ne concede. Certo, spero che al più presto anche altri aderiscano all'iniziativa». Purtroppo, ai Quartieri spagnoli, di disperati come Antonio, Lucia e Rachele ce ne sono tantissimi, che adesso sperano nell'adozione di vicinanza» per non fare la fame, insieme ai figli.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
INTE (167-341143)

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 a 2.000 lire